

IL REGNO DI DIO

CAMMINARE INSIEME

Domenica 16

XI^a Per Annum

S. M. Elisabetta

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 18

Lectio Divina

Marco 4,35-41

Suore Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Giovedì 20

Adorazione

Ore 17,00

Venerdì 21

S.Luigi Gonzaga

Sabato 22

Ore 9,00

Lodi Mattutine

Domenica 23

XII^a Per Annum

Gesù parlava spesso in parabole, tutti i Vangeli concordano su questa sua scelta di insegnare attraverso immagini ed esempi, tratti dalla vita di tutti i giorni.

Le parabole hanno un duplice effetto nella mente di chi ascolta, fanno riflettere in modo libero e indiretto, così da produrre un giudizio spontaneo e sincero, permettendo di cambiare opinione senza avere la sensazione di essere giudicati.

Le parabole quindi tendono a far pensare per arrivare ad un giudizio personale sul tema che viene discusso. Nelle due parabole che Gesù ci racconta nel Vangelo di questa Domenica il tema su cui vuole farci riflettere è il Regno di Dio.

All'inizio del Vangelo egli lo annuncia come una presenza ormai vicina, da accogliere mediante conversione, e questo perché Gesù è l'uomo che si lascia condurre dalla Parola del Padre, perciò Dio può regnare, può esprimere la sua Signoria d'amore sull'umanità. Attraverso di lui il Regno viene e attraverso coloro che con lui e grazie a lui accolgono la volontà di Dio come buona e si dispongono ad attuarla.

Questo Regno era atteso in Israele, ma come una signoria politica, capace di sbaragliare tutti i nemici del popolo di Dio. Tale attesa abita anche il cuore dei suoi discepoli, che spesso gli chiedono notizie sulla realizzazione di questo Regno.

Per questo Gesù ci invita a riflettere sulla natura del Regno di Dio, differente da qualsiasi signoria umana e lo fa con due immagini. La prima e presa dal lavoro dei campi, è l'immagine di un uomo che semina. Un gesto semplice ma molto evocativo, nel quale Gesù stesso si riconosce, è lui infatti che ha gettato il seme del Regno sulla terra, con la sua disponibilità a compiere la volontà del Padre.

Il contadino una volta che ha gettato a terra i semi non può fare nient'altro, deve solo attendere con fiducia che germogli e porti frutto. Il seme ha una forza propria capace di esplodere in una vita nuova. Così la vita di Gesù, una volta che è annunciata e testimoniata, ha una forza sua, ha in sé una potenza misteriosa, silenziosa, irresistibile ed efficace, che si dilata senza che noi facciamo nulla. Il contadino deve solo seminare il seme nella terra, ma poi sia che lui dorma sia che si alzi di notte per controllare ciò che accade, la crescita non dipende più da lui. Se il seme è buono, se la parola predicata è Parola di Dio essa darà frutto in modo anche invisibile. Questa la certezza del "seminatore" credente e consapevole di ciò che opera. Il seminare ama la sua terra e crede che potrà divenire feconda di nuova vita, perciò semina con fiducia. Segue un'altra parabola, sul seme di senape, il più piccolo tra i semi, eppure, una volta seminato, cresce e diventa il più grande degli arbusti. Così la Parola del Vangelo seminata in noi è poca cosa ma ha in sé una tale potenza d'amore da stupire il mondo, con i frutti di vita buona che è in grado di portare in coloro che la accolgono con fede.

Queste parabole ci interrogano dunque sulla nostra consapevolezza della potenza di vita, racchiusa nella Parola di Dio che ci è data e che noi dobbiamo accogliere e seminare, e sulla nostra visione del Regno come realtà di piccoli e di poveri, realtà umile, come è umile l'umanità di Gesù, realtà che Gesù definisce un piccolo gregge (Lc 12,32). Occorre saper attendere, occorre pazienza e soprattutto fede nella Parola di Dio: se il seme è buono, spunterà e darà il suo frutto. Il disegno di Dio si compie sempre, ben al di là delle nostre previsioni e della nostra impazienza.

Don Paolo



INSEGNACI A PREGARE

In occasione dell'Anno della Preghiera, il Dicastero per l'Evangelizzazione ha preparato una serie di strumenti e sussidi utili per accompagnare le comunità cristiane e i singoli credenti nel percorso di preparazione al Giubileo 2025. È disponibile il sussidio "Insegnaci a Pregare", il cui titolo è tratto dal capitolo undicesimo del Vangelo di Luca (Lc 11,1). Il volumetto, ispirato dal magistero di Papa Francesco, vuole essere un invito a intensificare la preghiera come dialogo personale con Dio, per condurre a riflettere sulla propria fede, sull'impegno nel mondo di oggi, nei diversi ambiti in cui si è chiamati a vivere. Si propone di offrire riflessioni, indicazioni e consigli per vivere più pienamente il dialogo con il Signore, nel rapporto con gli altri. Il sussidio si compone di sezioni dedicate alla preghiera nella comunità parrocchiale, in quella familiare, altre dedicate ai giovani, alle comunità claustrali, alla catechesi e ai ritiri spirituali.

Il sussidio si trova nel sito della Parrocchia

SAN LUIGI GONZAGA

Luigi, primogenito del marchese di Mantova, nacque il 9 marzo 1568. Era un ragazzo vivace, impaziente, senza complessi, amava il gioco e si divertiva.

La madre, Marta Tana di Chieri, gli insegnò a orientare decisamente la sua vita a Dio.

E con la sua tenacia vi riuscì. Ricevuta la prima volta l'Eucaristia da san Carlo Borromeo, coltivò una forte unione con Gesù. La grazia fece di lui un santo di grande dominio di sé, interamente votato alla carità. Il suo segreto di eroismo è la preghiera; già a 12 anni aveva deciso di dedicare 5 ore al giorno alla meditazione. Si sentì attratto alla vita religiosa.

Col coraggio delle sue convinzioni, vinse l'opposizione del padre, rinunciò alla primogenitura e a 16 anni entrò nella Compagnia di Gesù, avendo a maestro spirituale san Roberto Bellarmino.

Lui, che riusciva bene negli affari, si dà assai più allo studio, alla preghiera, alla carità: mira alle missioni e al martirio. Gliene venne l'occasione, ma diversa da quelle sognate: scoppiò la peste e Luigi si prodigò talmente che la contrasse e ne morì il 21 giugno 1591 a soli 23 anni. Catechista coi ragazzi, premuroso con i poveri e i malati, fatto tutto a tutti: modello e protettore dei giovani che vogliono vivere la propria fede in Cristo.

CATECHESI SULLO SPIRITO SANTO

Vorrei riflettere sul nome con cui lo Spirito Santo è chiamato nella Bibbia. La terza persona della Trinità ha un nome: si chiama Spirito Santo, Ruach, che significa soffio, vento, respiro. Nella Bibbia il nome è tanto importante da identificarsi con la persona stessa. Santificare il nome di Dio, è santificare e onorare Dio stesso. Non è mai un appellativo meramente convenzionale: dice sempre qualcosa della persona, della sua origine, della sua missione. Il nome Ruach contiene la prima fondamentale rivelazione sulla persona e la funzione dello Spirito Santo. Fu proprio osservando il vento che gli scrittori biblici furono guidati da Dio a scoprire un "vento" di natura diversa. Non a caso a Pentecoste lo Spirito Santo discese sugli Apostoli accompagnato da un fragore "fragore come di vento impetuoso". L'immagine del vento serve anzitutto per esprimere la potenza dello Spirito Santo. "Spirito e potenza", o "potenza dello Spirito" è un binomio ricorrente in tutta la Bibbia. Il vento infatti è una forza travolgente, una forza indomabile, capace perfino di smuovere gli oceani. Anche in questo caso, però, per scoprire il senso pieno delle realtà della Bibbia, bisogna non fermarsi all'Antico Testamento, ma arrivare a Gesù. Accanto alla potenza, Gesù metterà in luce un'altra caratteristica del vento, quella della sua libertà. A Nicodemo Gesù dice solennemente: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Il vento è l'unica cosa che non si può assolutamente imbrigliare. Pretendere di rinchiudere lo Spirito Santo in concetti, definizioni, tesi o trattati, come ha tentato di fare a volte il razionalismo moderno, significa perderlo, vanificarlo, ridurlo allo spirito puramente umano.

Il vento soffia "dove vuole", così lo Spirito distribuisce i suoi doni "come vuole". San Paolo farà di tutto ciò la legge fondamentale dell'agire cristiano: «Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà». Libertà di fare il bene e farlo liberamente, cioè per attrazione, non per costrizione. In altre parole, libertà dei figli, non degli schiavi. San Paolo è ben consapevole dell'abuso o fraintendimento che si può fare di questa libertà; ai Galati, scrive: «Voi, fratelli, siete stati chiamati alla libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri». Questa è una libertà che si esprime nel servizio, e nel servizio. Conosciamo bene quand'è che questa libertà diventa un "pretesto per la carne". Paolo fa un elenco sempre attuale: «Fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere». Ma lo è anche la libertà che permette ai ricchi di sfruttare i poveri, è una libertà brutta, quella che permette ai forti di sfruttare i deboli, e a tutti di sfruttare impunemente l'ambiente. E questa è una libertà brutta, non è la libertà dello Spirito, dove attingeremo questa libertà dello Spirito, così contraria alla libertà dell'egoismo? La risposta è nelle parole che Gesù rivolse un giorno ai suoi ascoltatori: «Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8,36).

La libertà che ci dà Gesù. Chiediamo a Gesù di fare di noi, mediante il suo Santo Spirito, degli uomini e delle donne veramente liberi. Liberi per servire, nell'amore e nella gioia.